

Pierre Macherey, *Le sujet des normes*, Éditions Amsterdam, 2014, pp. 415, € 25.00, ISBN 9782354801403

Girolamo De Michele, Università degli Studi di Padova

“*Jusqu'à quel point, dans la société telle que nous la connaissons aujourd'hui, la question du sujet est-elle liée à celle des normes?*” (p.5): attorno a questo interrogativo Pierre Macherey ha riunito diversi interventi, in buona parte provenienti dall'attività seminariale del gruppo di studio “*La philosophie au sens large*”; l'Autore avverte di non aver voluto operare una riscrittura o un'opera di coordinamento tra i diversi saggi, che nascono ciascuno da una specifica e indipendente occasione, per non produrre un'artificiosa “*allure systématique obéissant au mouvement rétrograde du vrai*”. La rinuncia alle “*apparences rhétoriques de l'achèvement*” rimarca il carattere inconcluso della ricerca, come segnala altresì la forma del saggio – piuttosto che quella del trattato – la cui logica è quella dell'approfondimento interminabile.

Il discorso di Macherey si sviluppa in modo apparentemente lineare, secondo le diverse sfaccettature del legame al tempo stesso *costitutivo* e *reciproco* fra soggetto e norme: *costitutivo*, perché essere soggetto nel tempo presente significa “*être sujet sous des normes*”, essendo la forma attuale del soggetto definita dal rapporto che intrattiene con le norme; *reciproco*, perché la condizione che fa sì che il soggetto risponda all'appello delle norme, è che il soggetto sia esso stesso costituito da norme che lo penetrano nella sua propria natura di soggetto. Una prima pista di lettura (perseguita in particolare nel primo capitolo) è quella di un continuo confronto con il pensiero di Michel Foucault e il suo concetto di “*société de la norme*” o “*société de normalisation*”: quella società che fa dipendere la propria organizzazione, presentata come “razionale”, dall'intervento delle “norme” che, sotto forma di tecniche e discorsi disciplinari invadono il campo del diritto, colonizzandolo. È sintomatico che la parola “norma” – che in latino designava lo strumento della squadra e poi per similitudine “regola” o “ordine” – con l'avvento della società industriale acquisti un'estensione metaforica originale come “*représentation générale d'une mise en ordre rationnelle de la société*”. Lo studio di Macherey mira, per un verso, ad approfondire questo concetto, collegandolo al carattere “produttivo” del soggetto; per un altro, a individuare

uno spazio d'incompatibilità, o quantomeno uno scarto, fra norma e ragione. In questo secondo senso è importante il recupero di Canguilhem, in particolare delle pagine finali di *Le Normal et le Pathologique* sulla "malattia dell'uomo normale". La questione della società delle norme viene approfondita nel terzo capitolo, dove Macherey intraprende un serrato confronto fra Marx e Foucault. Lo scopo di questo studio non è – a differenza dei lavori di Stéphane Légrand, in particolare *Le marxisme oublié de Foucault* – quello di spiegare Foucault alla luce di Marx, istituendo fra il secondo e il primo un rapporto di filiazione a senso unico, ma al contrario di "*relire Marx à la lumière de Foucault*". Il perno di questa rilettura è il concetto marxiano, nient'affatto banale, di "forza lavoro", che è al tempo stesso *produttrice* e *produttiva*: se la prima accezione rimanda al carattere potenziale, indeterminato dell'uomo, "*das noch nicht festgestellte Tier*" (Nietzsche), dove l'accento cade sul *noch nicht*, la seconda è la condizione dell'alienazione e dello sfruttamento dell'essere umano messo al lavoro. In altri termini, perché l'essere umano possa cedere "liberamente" la propria capacità di produrre, è necessario che esso sia creato in quanto soggetto produttivo: citando Légrand, la questione foucaultiana consiste nel sapere "*comment sont produites les dispositions à produire, comment est produite la force de travail en tant que disposition subjective objectivement accordée aux conditions de la production*" (p.181). Questa produzione del soggetto produttivo rimanda al potere delle norme di produrre i soggetti ai quali si applicano, "*à savoir des sujets productifs dont l'assujettissement revêt en conséquence les allures d'un auto-assujettissement*" (p.184): e cioè, alla produzione della marxiana "seconda natura". La lettura di Marx alla luce di questi concetti foucaultiani appare corretta – ma si veda la sua problematizzazione nella postfazione di A. Negri e J. Revel all'edizione italiana di questo singolo saggio (*Il soggetto produttivo*, Ombre Corte, 2013): ma ciò che più rileva è il senso di questa lettura, che avviene in un frangente nel quale si moltiplicano i tentativi di iscrivere Foucault nel campo di un liberalismo più o meno neo – a volte sulla base dell'estrapolazione di poche pagine di una lezione del corso del 1979 tirate come il chewingum. Macherey si iscrive invece all'interno di un documentato lavoro di ricerca – accanto ad autori come Légrand, Dardot e Laval, Lazzarato, Revel, Negri, Mezzadra, Chignola – che proprio nelle diverse modalità di

relazione tra Foucault e Marx trova argomenti per opporsi alle teorizzazioni neo-liberali come alle pratiche di *governance*. Fin qui lo sviluppo lineare di un primo percorso di lettura. Che però si complica, e in parte sembra contraddirsi, nell'intreccio con un secondo filo che Macherey usa per tessere la tela di una riconsiderazione del concetto di "ideologia", in un complesso confronto con Althusser. Nel secondo capitolo è esposto e problematizzato il fondamento del concetto althusseriano di ideologia, a partire dall'operazione con la quale essa interpella gli individui come Soggetti – come "*toujours-déjà sujet*": "*Par cette opération très précise que nous appelons l'interpellation, qu'on peut se représenter sur le type même de la plus banale opération policière (ou non) de tous les jours: 'hé, vous, là-bas!'*" (Louis Althusser, *Idéologie et appareils idéologiques d'État*, citato a p.60). A questa interpellazione, che rimanda allo statuto linguistico del dispositivo ideologico althusseriano (con chiari richiami a Lacan) Macherey oppone in prima battuta la sua critica (ripresa nel primo annesso) ad opera di Judith Butler, che ne individua una matrice cattolica: perché il soggetto risponda a questa interpellazione, è necessario che esso si senta già in colpa, e sia quindi già costituito come soggetto assoggettato. In seconda battuta, Macherey contrappone l'interpellazione analizzata da Franz Fanon "*Tiens, un nègre!*": una sequenza linguistica che presuppone un soggetto *in situazione*. L'essere in situazione legittima così il parallelo (dello stesso Fanon) fra la produzione del "negro" (dove è richiamato anche W.E.B. Du Bois) e la produzione dell'"ebreo" descritta da Sartre nelle *Réflexions sur la question juive*: una *situation* nella quale l'antisemita stesso si costituisce come tale nel costituire l'ebreo. Il sartriano "essere in situazione" ridiventa così, in modo sorprendente, attuale, e ne vengono indicate possibili linee di concatenamento con l'uso foucaultiano dei "dispositivi". Altrettanto interessante è l'ulteriore critica verso l'imperialismo linguistico della linea Lacan-Althusser (dietro la quale occhieggia indiscreto Heidegger) attraverso gli scritti di Fernand Deligny, che ha lavorato alla Clinique La Borde (dove operava anche Félix Guattari) con soggetti autistici: soggetti la cui "natura umana" non può in alcun modo essere ricondotta alla primazia del linguaggio. Deligny avanza l'ipotesi di una "*existence humaine*" che si sviluppa non sotto "*un seul pôle dominant, dont la marque par excellence serait le symbolisme langagier qui fait les sujets*" (p.105) (Macherey recupera anche

le analisi di Pasolini e Barthes sui discorsi ideologici non linguistici), ma nella coesistenza di due poli: quello S della soggettività e della storicità, e quello N nel quale “*se déploient les flux d’un ‘commun’ qui n’est ni vous ni moi, ni âme ni corps, mais tout cela confondu, emporté dans un même mouvement qui tire son impulsion des forces élémentaires de la vie de l’espèce*” (p. 106). Questa condizione si riassume nella battuta finale di *A qualcuno piace caldo*, cui Macherey dedica un'accurata lettura (pp.131-148): “*Nobody's perfect*”.

Il discorso sull'ideologia si complica nel lungo e denso saggio *Homo ideologicus* che costituisce il quarto capitolo, nel quale Macherey convoca un gran numero di autori – fra i quali Hegel, Tocqueville, Condorcet, Rousseau, Binoche, Marcuse e Lukács – per argomentare che “*la société des normes est bien loin de représenter la forme de société qui se serait débarrassée de l'idéologie en la mettant hors-jeu*” (p.290). In particolare, è nel campo dell'opinione pubblica che l'ideologia si dimostra ancora presente. Il capitolo ha una *pars destruens* rivolta proprio contro Foucault, al quale viene rimproverato non solo l'abbandono del concetto in favore dei “dispositivi”, ma soprattutto di avere in qualche modo vagheggiato l'esaurimento della funzione statale: “*Pourquoi s'étonner alors, comme le fait Foucault, que la tête du roi n'ait toujours pas été coupée, et que le spectre de l'État continue à rôder autour de la société des normes et des ses pratiques, alors même qu'elle a mis au point de nouvelles formes de pouvoir?*” (p.288). Ad essere scomparso è “*l'État cantonné dans sa forme juridique*”: ma il suo posto è stato preso da uno “Stato pratico” consacrato al controllo economico delle più minuziose manifestazioni dell'attività sociale, sicché “*dans la société de normes, l'État, tel un phénix, renaît de ses cendres*” (p.289). All'interno della società delle norme agisce quindi una nuova forma di ideologia che non si rivolge più agli individui e alla loro coscienza, tantomeno alla loro coscienza di classe, ma è “*une idéologie de masse, opinion publique, dont la fonction est pratique avant d'être théorique*” (p.290). Per descrivere questa “infra-ideologia” Macherey si appoggia a due importanti saggi di Michel Pêcheux (pubblicati nel 1966-68 sotto lo pseudonimo di Thomas Herbert sui “Cahiers pour l'analyse”). Epperò la descrizione di questa infra-ideologia finisce col ricalcare quella foucaultiana dei dispositivi di governamentalità: sicché viene spontaneo l'interrogativo, se la questione sia di reale sostanza, o solo nominalistica. A maggior

ragione, lascia interdetti la critica a una tesi sulla scomparsa dello Stato che non è di Foucault, per il quale lo Stato è stato trasformato dall'attraversamento dei processi di governamentalizzazione: quella che Macherey critica è un prodotto della lettura liberale di Foucault, contro la quale lo stesso Macherey ha fornito buoni argomenti.

Il terreno dell'ideologia si rivela ancor più scivoloso nella conclusione, laddove affiora un incubo francofortese: "*Faut-il en conclure que le monde du quotidien, occupé dans ses moindres creux par l'infra-idéologie, est un monde définitivement aliéné, dont l'homme idéologique serait condamné à rester pour toujours prisonnier?*" (p.351). La risposta – o forse la speranza – di Macherey si appoggia sul fatto che la rete delle norme ha un duplice ordito: all'unidimensionalità (Marcuse) della società reificata corrisponde nondimeno "*un envers, qui peut devenir son revers*". Bisogna, conclude Macherey, prendere sul serio la tesi di Lukács secondo cui l'immanenza, una volta generalizzata, secerne una trascendenza che le è propria: l'assoluto si rivela relativo, la positività di superficie lascia spazio al lavoro del negativo che prende la forma della resistenza al suo sistema. Ma, senza voler screditare il sincretismo che caratterizza, con esiti di valore, la ricerca di Macherey: è possibile, all'interno di un quadro concettuale non-dialettico, convocare *anche* Lukács?

Nondimeno, queste esitazioni conclusive non possono – sarebbe ingiusto farlo – prevalere sul valore della ricerca di Macherey; come segnalava nelle prime pagine l'Autore, "*ma seule ambition est d'être parvenu, dans ce livre, à soulever un certain nombre de problèmes*": in filosofia, è cosa fondamentale.